

Jacopo Foresi

più ricco di tutti i *primarj facoltosi* dell'Isola d'Elba

di Ilaria Monti

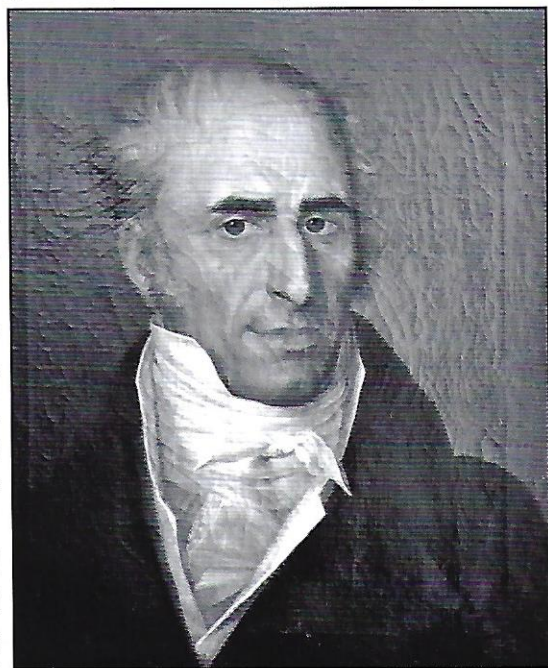
All'Isola d'Elba fra la fine del XVIII secolo e la metà del XIX visse un signore analfabeta che grazie alla sua astuzia e al suo animo imprenditoriale riuscì ad accumulare una ricchezza fuori dal comune e una valenza straordinaria per la vita economica e sociale dell'isola: Vincenzo Foresi; il quale, come è noto, scommise -e perse!- sul roseo futuro di Napoleone Bonaparte e sul proprio.

Questa rovina all'epoca deve aver fatto veramente scalpore, ma lasciò anche aperta una strada che seppe percorrere con maestria e lungimiranza il figlio di suo fratello: Jacopo Raffaello Foresi detto *Nocciolino*.

Di lui ha parlato ampiamente nei primi del Novecento suo nipote Mario, provando a costruire anche un parallelo fra i campi di battaglia di Napoleone, nei quali scorreva il sangue dei vinti, e le schiere dei filari di viti del nonno, dalle quali durante le vendemmie sgorgava il rosso mosto. La creazione di questa similitudine fra il nonno Jacopo, definito proprio "napoleonico", e l'Imperatore, nasconde a ben vedere un sentimento assai polemico dell'autore nei confronti di chi, come Emanuele Foresi -un parente, secondo lui, poco colto, e che non aveva altro da fare che darsi a scrivere!- cercava di far affiorare la figura di Vincenzo e il suo ruolo nella storia dell'Elba napoleonica, offuscando però, con aneddoti di poco conto ritrovati in un diario del maestro Angiolo, quelli che all'epoca erano "i Foresi".

La repentina rovina di Vincenzo -con le gravi ripercussioni sui suoi familiari- e l'immediata ascesa economica di Jacopo -che col padre era andato in soccorso di Vincenzo acquistandogli molti beni immobili- non sono mai state messe in luce simmetricamente; non compare mai chiaramente che Jacopo faceva le stesse cose dello zio Vincenzo; pochi sanno come abbia costruito le sue solide fondamenta; tuttavia dai molti documenti consultati in vari archivi emergono con dovizia di particolari la vita e le "mosse" adottate da Jacopo per riuscire in meno di trenta anni ad accumulare ricchezze altrettanto rilevanti quanto quelle dello zio.

Jacopo Raffaello nacque a Portoferraio il 7 luglio 1790 dal *commerciante* Giuseppe di Ranieri Foresi -ricordiamo fratello di Vincenzo- e Teresa Semplici: il primo particolare della sua vita è quello di essere stato battezzato in casa dal curato Silvestro Venturi "atteso il pericolo di morte".



Ritratto di Giuseppe Foresi, padre di Jacopo, presente nel deposito della Pianacoteca

Nel maggio 1809 -definito già *negoziante*- risultava iscritto nella lista della leva per il 1810 e avrebbe dovuto presentarsi al consiglio di reclutamento e tenersi pronto a partire, ma evidentemente riuscì a eludere i richiami; il 3 luglio 1813 fu ripetuta l'intimazione -pena l'arresto- a imbarcarsi per raggiungere il Corpo dei Veliti¹ della Granduchessa di Toscana: il governatore di Portoferraio scrisse al prefetto di Livorno che il giorno 13 dello stesso mese Jacopo "mi si dice partito oggi per Livorno per rendersi a Voi". A maggio dello stesso anno aveva fatto la promessa di matrimonio con la cucitrice diciannovenne originaria di Portofino Maria Guarello², il 26 luglio si sposò a Portoferraio: non deve essere rimasto molto in servizio presso la Granduchessa... sempre che ci sia mai arrivato!

Il primo figlio Alessandro nacque il 28 maggio 1814.

Mario Foresi ci tiene a far sapere che Napoleone ebbe momenti di una certa confidenza anche con suo nonno: ce lo fa immaginare in curiosa attesa il giorno dell'arrivo dell'Imperatore a Portoferraio e descrive -e fa incidere sul marmo a perpetua memoria- l'episodio in cui Napoleone, accompagnato da Vincenzo a Lacona, volle provare a condurre -con scarso successo- un paio di buoi nei terreni del nonno; tuttavia omette di raccontare



Un ritratto di Maria Guarello

che anche il nonno cercò di introdursi nel mercato delle forniture presentando già il 31 maggio 1814 al governatore Antoine Drouot un'offerta per la fornitura di letti militari “nuovi e completi”, e che in seguito ebbe anche delle commesse per l'acquisto di piombo da munizioni! Napoleone il 20 giugno 1814 lo nominò anche *porte drapeau* della Guardia Nazionale.

Nei primi anni del governo granducale continuò a essere fornitore dei letti e della paglia per tutti i presidi militari e per l'ospedale civile. Anche lui si aggiudicò l'affitto dell'isola di Pianosa subito dopo lo zio, e dettò regole ferree per evitare che i pastori portassero via il bestiame dall'isola senza avergli prima pagato i diritti di fida.

Suo padre, durante il governo napoleonico, figurava fra gli “accademici” che avevano fondato il teatro dei Fortunati (divenuto poi teatro dei Vigilanti) e nel 1826 Jacopo con altri dilettanti e varie personalità del clero e dei possidenti elbani - padre compreso- fece richiesta al Granduca di un maestro di cappella per istruire la banda musicale del paese da essi formata:

segno evidente, contrariamente all'aria di persona schiva e rude tramandataci dal nipote, di una sua presenza attiva alla vita di Portoferraio, dove spesso lo vedremo anche partecipare alla festa patronale di San Cristino come priore e come organizzatore di corse di cavalli, o in seguito come provveditore dell'Accademia del Casino³.

Fino alla metà degli anni Trenta di Jacopo però si hanno anche testimonianze del suo carattere in effetti poco docile, come l'aver provocato una scazzottata in Piazza della Gran Guardia ai danni di Giovan Battista Mouraour (commesso del vice console di Francia) per “questioni di offese fra le rispettive mogli”, e l'essere stato rinchiuso per tre giorni in carcere, dopo aver dato un pugno al portoferraiese Antonio Gasparini, nel 1830.

Finalmente, grazie al suo peso nelle attività commerciali e nella vita cittadina, arrivò la carica pubblica: il 23 dicembre 1835 divenne vice console ellenico a Portoferraio, e nel gennaio 1836 la sua carica verrà estesa a tutta l'Elba.

Iniziano gli anni della vera fortuna di Jacopo: negli anni Quaranta dell'Ottocento lo troviamo appaltatore delle gabelle alle Porte di Portoferraio -incarico poi avuto anche dal figlio Ulisse- e fornitore del bagno penale dei forzati, oltre che dei letti, anche di pane, vino e cuoio per il confezionamento delle scarpe.

Sono gli anni in cui i vigneti dei suoi possedimenti a Lacona danno consistenti frutti; nel 1841 terminò la costruzione della bella villa

sul Poggio agli Svizzeri, sotto la quale fu organizzata un'ampia cantina e che in seguito dovrà essere affiancata da un “cantinone” più capace per la gran quantità di vino prodotto. Nello stesso anno⁴ si sposò il suo secondogenito Ulisse al quale fu affidata, come dote matrimoniale, la gestione di questa azienda sempre però sotto lo sguardo vigile del padre.



Jacopo Foresi in divisa di console ellenico

Sempre nello stesso anno Jacopo “implorò” al General Comando Supremo dell'Elba un posto nei Reali Cadetti di Fanteria per il sedicenne Giuliano -il suo figlio quartogenito-: il Governatore lo ritenne un gesto “con taccia di indelicatezza”, perché “il postulante” non apparteneva alla classe “civile” del paese, ma consigliò di dare ugualmente parere positivo in considerazione della sua “lontananza dal minuto commercio” e del suo vasto patrimonio certamente idoneo a sostenere le spese della carriera militare del figlio.

Probabilmente sempre grazie ai vasti interessi commerciali della famiglia, il 18 ottobre 1848 suo figlio Ulisse venne nominato vice console di Svezia e Norvegia: Jacopo ebbe anche il coraggio di chiedere al Governo di poter riscuotere a nome di suo figlio -costretto in quell'anno a sei mesi di esilio forzato a Pianosa- il dovuto dai bastimenti svedesi in transito nei porti elbani!

Che il Foresi in questo periodo fosse molto facoltoso ci viene testimoniato anche da un documento del 1849 scritto dal Gonfaloniere di Portoferraio al Governatore. Jacopo voleva partecipare all'*imprestito* esatto col decreto del 16 marzo -solo per chi avesse una rendita netta superiore ai 1.000 scudi⁵ annui- per sostenere i bisogni della *Santa Compagnia della Nazionale Indipendenza Toscana*. Per l'anno precedente Jacopo non aveva raggiunto quella cifra ma avrebbe voluto contribuire lo stesso: il Gonfaloniere scrive al Governatore: “[...] Se il Foresi suddetto avesse possuto conservare tuttora le intraprese speculazioni che li sono in parte cessate, le sue rendite avrebbero, come per lo passato, superate quelle dei pochi primarj facoltosi di quest'isola. Ciò nonostante la Commissione medesima è convinta che nel caso occorra di provarlo, la sua fortuna, quale è da notarsi avere egli cumulata nella maggior parte in forza di lucrosissime forniture a carico dello Stato e delle quali tuttora ne gode, lo pone in grado di una rendita sufficiente per comprenderlo nella categoria già detta, senza bisogno di falsa apparenza in contrario, e per far mostra di correttezza compisce verso del Governo e della Patria con la sua maliziosa ed inopportuna avvertenza [...]”: nel 1804 anche il *maire* di Portoferraio Vincenzo Vantini pronunciava simili considerazioni nei confronti di Vincenzo!

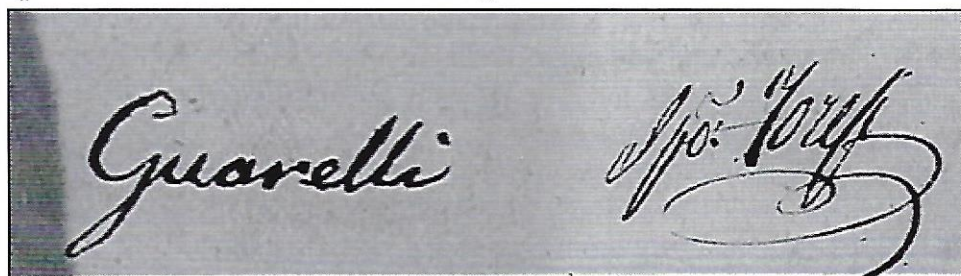
Tralasciando le ormai note vicende dei figli Ulisse e Raffaello durante l'epoca dei fermenti patriottici, Jacopo in questo periodo concentrò l'attenzione sulla coltivazione delle viti e sul commercio del prodotto: è del 1850 la partecipazione, con 7 bottiglie fra “vino mussante, aleatico e moscado di Portoferraio”, all'*Esposizione dei prodotti greggi e lavorati della Toscana* nel palazzo della Crocetta a Firenze⁶; ma dimostrò anche voglia di sperimentare nuove colture e nuovi sistemi.

Jacopo manteneva in questi anni il figlio Alessandro e il terzogenito Raffaello a Firenze, i quali tornando di frequente all'Elba avranno di certo riferito al padre, e ai loro fratelli Giuliano e Ulisse rimasti nell'isola, nuove colture e nuovi sistemi agrari; ma più che altro il Foresi era in continua comunicazione, in maniera indiretta, con l'Imperiale e Reale Accademia dei Geogofili, sia attraverso Alessandro Benelli, ministro del censo⁷ a Portoferraio e corrispondente di questa Accademia, sia attraverso il geografo Attilio Zuccagni Orlandini -georgofilo anch'egli e presidente dell'Istituto di Statistica- che intorno agli anni Cinquanta frequentava l'Elba (la figlia abitava a Porto Longone) e aveva interessi in Pianosa.

Jacopo per esempio sperimentò la coltura dell'olivo nei suoi possedimenti⁸ investendo una grande quantità di denaro ma ottenendone uno scarsissimo successo, tanto che lo Zuccagni ebbe a portarlo a paragone per i medesimi “meschinissimi” successi avuti nell'impianto dell'oliveta di Pianosa.

Nei primi anni Cinquanta poi Jacopo si trovò a dover combattere una grave infestazione di oidio che aveva coinvolto tutti i vigneti elbani e in particolare i suoi.

Il figlio Alessandro aveva molto a cuore le sorti dei vigneti di famiglia che rischiavano di non dare più i “frutti” tanto necessari anche per il suo mantenimento e, di certo incalzato anche dalle



Le firme di Maria Guarello e di Jacopo su un documento d'archivio tratto dal sito "Antenati"

preoccupazioni del padre, si deve essere procurato informazioni sia in Francia -dove spesso si recava e dove il problema dell'oidio esisteva già dal 1849- sia nelle adunanze dei Georgofili, alle quali sappiamo aver partecipato e dalle quali era emerso che, a fronte dei più disparati sistemi, lo zolfo risultava essere il più efficace.

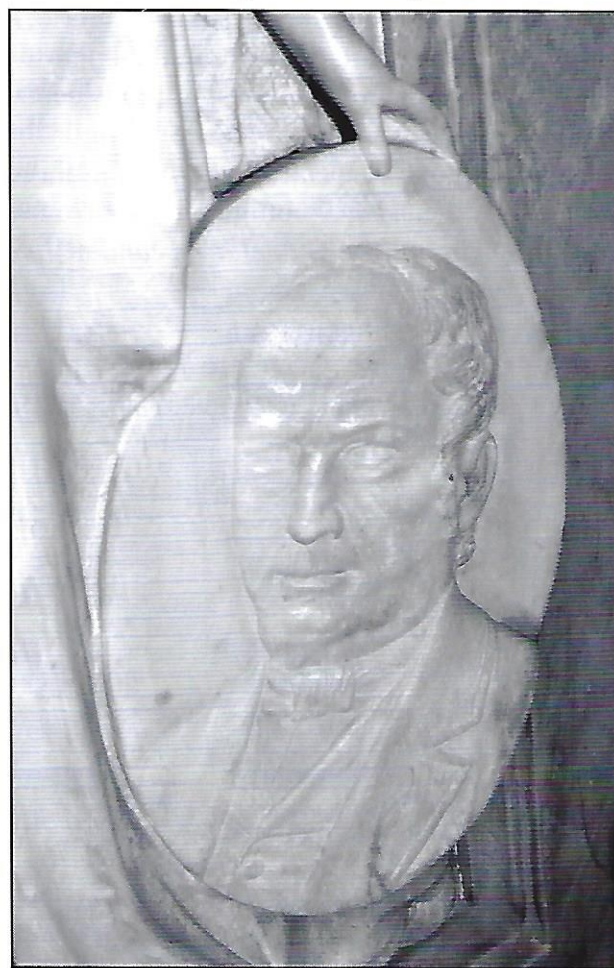
Jacopo fu il primo all'isola d'Elba a tentare fin dal 1856 la “inzolforazione” delle viti e il corrispondente Benelli, che inviava regolarmente relazioni all'Accademia con osservazioni e appunti sullo stato delle viti e dell'uva nelle vigne dei “piani” di Portoferraio e di Lacona, non poté non trasmettere la meraviglia provata nel vedere i grappoli sani e succosi delle vigne del Foresi. Dal 1857 al 1859 -periodo di una recrudescenza dell'oidio a causa delle intense piogge- fu praticamente l'unico a vendemmiare e a produrre un ottimo vino°.

Considerando che all'Elba il commercio del vino era una delle voci principali dell'economia, possiamo solo immaginare quante persone siano andate a chiedergli aiuto: pare addirittura che per un po' abbia tenuto segreto il rimedio, anche se più probabilmente si preferì affidarsi a sistemi meno costosi come il carbone in polvere o l'aspersione con getti d'acqua. In seguito infatti, anche dopo la divulgazione del metodo delle solforazioni, sembra che varie vigne elbane siano state colpite ugualmente dall'oidio: il marchese Cosimo Ridolfi, presidente dei Georgofili, imputò questo insuccesso al recente commercio del minerale sotto forma di polvere, meno caro, ma spesso poco efficace rispetto a quello puro, perché soggetto a frequenti adulterazioni. Questo duro colpo fece sprofondare ancora di più nello sconforto le famiglie dei vignaioli elbani, alcune delle quali si videro costrette all'emigrazione e alla vendita dei propri possedimenti... che maliziosamente qualcuno dice comprati a poco prezzo da Jacopo! Naturalmente in questi momenti di crisi produttiva il prezzo del vino schizzò alle stelle.

Il 30 gennaio 1852 Jacopo, rimasto vedovo dal marzo del 1848, si risposò con la giovane Elvira Elisa Guidi, quasi coetanea del suo figlio secondogenito -lei era nata il 4 giugno 1829 e Giuliano il 7 gennaio 1825-: la decisione del matrimonio con la ragazza deve aver turbato gli equilibri familiari, se il figlio Giuliano volle celebrare le proprie nozze solo 24 ore prima di quelle del padre: probabilmente con questo sistema vennero regolati e tutelati degli interessi particolari che avrebbero permesso ai figli la garanzia di una giusta parte del patrimonio; all'apertura del testamento di Jacopo i problemi verranno fuori lo stesso.

Jacopo dal 1853 non ricoprì più la funzione di vice console ellenico -destituito forse a causa di una condanna a quarantacinque giorni di carcere nel Forte Stella con l'accusa di spergiuo durante un processo-, ma continuò a progredire le sue colture della vite fino ad arrivare a possederne, al momento della morte, più di 300.000 ceppi solo nei “piani” di Lacona. Le aziende di famiglia si trovavano, oltre che a Lacona, all'Acquabona e a Magazzini. Dal 1866, per soccorrere ad alcune disgrazie della famiglia Senno, proprietaria della tonnara, iniziò ad acquisire la Chiusa e altri loro poderi alle Trane e a Val Piano.

Negli anni Sessanta e Settanta i prodotti delle sue vigne di Lacona vennero presentati a diverse esposizioni internazionali a Parigi: a quella del 1867 *Jacques* Foresi partecipò con l'ansonico, il moscato e l'aleatico; è la stessa



Particolare del ritratto di Jacopo scolpito nel cippo marmoreo posto da Elvira Guidi nel duomo di Portoferraio

esposizione nella quale troveremo anche il figlio Raffaello con la sua meravigliosa collezione di oggetti "antistorici" raccolti in giro per l'Arcipelago Toscano, ma principalmente nei campi lavorati delle aziende di famiglia¹⁰.

Jacopo morì il 22 gennaio 1873: il suo ritratto è ben visibile sul cippo marmoreo posto da Elvira all'ingresso di sinistra del Duomo di Portoferraio, anche se le sue ceneri riposano nella sagrestia della chiesa dell'Annunziata, vicine a quelle della prima moglie Maria Guarello alla quale fu dedicata anche una lapide marmorea alla destra del portico.

Elvira riposa nelle catacombe del cimitero della Misericordia.

La frattura familiare è ben evidente.

In conclusione possiamo quindi affermare che grazie all'acuto senso degli affari e al desiderio che i propri figli ricevessero un'adeguata istruzione, spronandoli ad "uscire" per andare a studiare all'università; e grazie in particolare all'immenso capitale con il quale "sponsorizzò" il loro mantenimento fuori dall'Isola, fu Jacopo *in primis* a far sì che il cognome di *questi* Foresi fosse legato alla nostra storia dell'archeologia, come a quella della mineralogia, alla storia dell'arte come a quella della medicina, alla storia politica come a quella agricola dell'Elba e anche d'Italia. Il nipote provò a legarlo anche a quella Napoleonica... ma qui lo zio Vincenzo non ebbe rivali!

* * * * *

1. Il Battaglione dei Veliti di Firenze istituito il 24 marzo 1809 era incaricato della guardia della Principessa Elisa Bonaparte, non era necessario appartenere a famiglie nobili come per la Guardia Imperiale, e i reclutati ricevevano dalle loro famiglie una pensione annua di 200 franchi francesi.

2. Maria all'epoca della promessa era minorenne (era nata nel 1794) ed anche orfana di entrambi i genitori (la mamma le era morta quando aveva 3 anni e il padre quando ne aveva 7), viveva a Portoferraio in casa di Giuseppa Ferri; al momento di questa promessa fu istituito un consiglio di famiglia, composto da due parenti e quattro amici della ragazza, e presieduto da Domenico Bigeschi suo tutore, con il quale fu approvato il matrimonio con Jacopo indicando come motivazione che per la minore "non può che esser vantaggiosissimo sia per le qualità personali dello sposo sia per i suoi beni patrimoniali".

3. L'Accademia del Casino, che poteva essere dei nobili o dei maggiorenti delle città, era un tipo società -di tradizione seicentesca- autorizzata dal Governo Toscano, nella quale si riunivano, nei locali preposti, persone per conversare, leggere e trattare affari, intrattenendosi anche con giochi permessi come il biliardo, le carte e il lotto. In oltre organizzava feste da ballo e altri divertimenti invitando anche persone estranee alla Società. Si finanziava attraverso le quote dei soci, i proventi del gioco e i biglietti d'invito alle feste. Nella Toscana granducale iniziarono a sorgere intono agli anni Quaranta dell'Ottocento.

4. Sempre nel 1841, il 24 dicembre, muore Giuseppe suo padre.

5. Si ipotizza che uno scudo alla metà del XIX secolo abbia avuto un potere d'acquisto fra i 50 e i 70 euro odierni... si fa presto a calcolare il tenore delle "rendite nette" di Jacopo!

6. In questo anno, e forse in questa occasione, Jacopo incontrò il granduca Leopoldo II al quale chiese il perché del diniego della cattedra di oftalmologia al figlio avvenuta sei anni prima. Alessandro Foresi ci lascia una "trascrizione" dell'incontro riproducendo il modo di parlare del Granduca con la "r moscia": "Cao Foesi, voi avete un figlio bavo chiuggo: io volentieri lo aveghei impiegato, ma che volete? colla sua lingua toppo lunga ha detto male delle autoità cottituite: se lo avessi messo allo pedale come pofessoe, col suo caàttee fooso mi avrebbe fatto fuggie tutti i pofesso e i malati", da questo periodo e per questo motivo Alessandro lascerà la professione di medico per intraprendere quella di antiquario, in *Baiata* al professor Giovan Battista Cavalcaselle a proposito di un dipinto di Andrea Verrocchio, Firenze 1871, pag. 19.

7. Cancelliere del Tribunale.

8. All'Isola d'Elba questo tipo di coltivazione non aveva mai avuto un grande sviluppo, tanto che fu uno dei primi aspetti negativi notati dagli studiosi Antonio Targioni Tozzetti e Luigi Serristori inviati sull'isola nei primi anni del governo granducale. Le valli, naturalmente più fertili, erano state occupate con la coltivazione delle viti a discapito del grano. E nelle colline -dove l'olivo e la vite avrebbero potuto vegetare senza subire i danni dell'umidità- veniva privilegiato il pascolo libero.

9. Dalle adunanze dell'Accademia dei Georgofili emerge che il Foresi nel 1854 adottava un sistema ideato dal vignaiolo elbano Arcangelo Lambardi nel podere detto "del Pozzatelli" e che consisteva nella "sdraiatura" delle viti, cioè nel costringere la pianta a strisciare e fruttificare a terra: in effetti in alcuni poderi funzionava, ma in altri vicini al mare non dava i risultati sperati. All'Elba fu sperimentato nello stesso periodo anche il "sistema Penco" -dal nome di un vignaiolo- che consisteva nel fare a ogni pianta di vite delle propaggini dalle quali era stato osservato essere il frutto immune all'oidio. Nel 1857 il corrispondente Benelli osserva che il Foresi non sdraia più le viti ma dà ripetutamente e in maniera accurata lo zolfo; rimarca tuttavia che il costo per ogni ettaro di vigna è altissimo.

10. Raffaello Foresi in una lettera a Igino Cocchi, ripercorrendo il metodo adottato per raccogliere nei terreni del padre le "focaiole" -armi e utensili in selce o ossidiana presentati a questa esposizione- ci tramanda un mirabile esempio di storia dell'archeologia.